

La bufera politica



POLITICA INTERNA

Repubblicani all'attacco del sottosegretario alla presidenza per l'invito al ministro del Tesoro: «Sabato non venire» Palazzo Chigi smentisce. Polemica tra Bilancio e industriali Oggi il Consiglio di gabinetto mette a punto la manovra

«Carli, non farti prendere in giro»

Pri contro Cristofori. Pomicino: Romiti, pensa ai tuoi guai

Tagli e tasse Il Consiglio di gabinetto decide oggi

ROMA. Sarà dell'ordine di 14 mila miliardi la manovra economica che il Consiglio dei ministri varerà domani. Lo ha confermato il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Ai 12 mila miliardi di buco già annunciati da tempo se ne sono aggiunti altri 2 mila, tra la somma che non entrerà nelle casse dello Stato in conseguenza dell'anticipazione al primo gennaio '91 dell'esenzione Ior per le piccole imprese. Il ministro ha inoltre annunciato la stima del fabbisogno per il prossimo anno: nel '92 dovranno essere recuperati 176 mila miliardi.

Oggi intanto il consiglio di gabinetto mette a punto le misure della manovra economica. Questi, al momento, i provvedimenti più probabili.

Tagli. Almeno 7.500 miliardi saranno in realtà frutto del risparmio dello Stato su alcune spese. Verranno posti dei limiti ai mutui che la cassa depositi e prestiti del Tesoro concede agli enti locali, ritardati, per quanto possibile, alcuni pagamenti. In vista anche un nuovo blocco del turn over nel pubblico impiego.

Fiscali. L'aumento della contribuzione Inps dovrebbe essere nella misura dello 0,25% per i lavoratori dipendenti e dell'1% per gli autonomi. A quanto pare sarà invece rinviato l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni.

Iva. Scende al 13% quella sulle calzature (ma in realtà sino alla fine di aprile era al 9%); sembra invece destinato a slittare l'aumento dell'aliquota per l'abbigliamento. Anche alcolici e superalcolici finiranno sotto il torchio del fisco.

Carte di credito. Si parla di una tassa di 30 mila lire annue. Nella maggioranza tuttavia non tutti sono d'accordo su questa misura.

Boni di lusso. Molto più forte potrebbe essere la stangata per i telefonini cellulari: 300 mila lire. Sotto tiro anche le barche, escluse quelle a vela.

Tasse ecologiche. Il ministro dell'Ambiente Ruffolo le chiede per le discaricatrici emisioni inquinanti come anidride carbonica e clorofluorocarburi. Sulla sua strada trova però il «no» del ministero dell'Industria, che le ritiene «non utili».

«Carli, fatti un giro...». «Romiti, pensa alla Fiat». Che si tratti dei «consigli» - smentiti - di Cristofori al ministro del Tesoro, o delle risposte di Pomicino all'amministratore delegato della Fiat, nel governo tira un'aria di nervosismo. Il motivo? La manovra economica che verrà varata domani, e che oggi riceverà gli ultimi ritocchi dopo un consulto di Andreotti con i segretari della maggioranza.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'aria è quella serafica di sempre, ma la battuta è al clanoro: «Romiti? È un po' nervoso in questo periodo dato che la Fiat sta andando male. Questo dimostra che hanno fatto qualche errore nella strategia aziendale». Paolo Cirino Pomicino ci ha messo meno di ventiquattro ore per rispondere all'amministratore delegato della Fiat. Una risposta dura, ripetuta a distanza di qualche minuto davanti ai microfoni del Tg2: «Si distrae dai problemi della Fiat, e questo ci preoccupa non poco».

Ma cosa ha fatto Romiti per meritarsi una battuta così? «Non sono d'accordo con Andreotti - aveva detto - che tutto alla fine si aggiusta, ci vuole una manovra molto seria o rischio di uscire dall'Europa». Tutto sommato, non molto di più di quanto va riprendendo da tempo il governatore della Banca d'Italia o il ministro del Tesoro. Evidentemente Pomicino si è risentito delle

critiche degli imprenditori («ci hanno quasi tutti chiesto dei finanziamenti») alla politica economica del governo. «Chissà - gli ha anche detto tra il serio e il faceto il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta - qualche maligno potrebbe insinuare che senza politica economica le cose andrebbero meglio».

Lo sgombrasse del ministro del Bilancio all'amministratore delegato della più grande azienda privata, il rappresentante della Confindustria che gli rimanda una battuta al contrario. Potrebbe bastare. E invece no, la giornata non ha riservato solo questo. Per dare un'idea di quanto sia salito il termometro della manovra bisogna registrare anche la nuova sortita della Voce repubblicana. L'organo del Pri riprende il discorso di Cristofori, secondo il quale il ministro del Tesoro Carli sarebbe «colmo di ingenuità» per un suggerimen-



Il ministro Cirino Pomicino, ha risposto a Romiti: «È un po' nervoso dato che la Fiat sta andando male».

L'Italia paga già A marzo entrate fiscali a +15,7%

La pressione fiscale in Italia è in aumento. A marzo, dice il ministero delle Finanze, vi è stato un balzo del 15,7% rispetto all'anno precedente. Molto forte l'incremento dell'Irpef (+27,7%), mentre l'Iva è in calo (-1,9%) a causa della recessione. Negli ultimi 10 anni il rapporto tra entrate fiscali e pil è salito del 10%. Domani le aliquote Iva saranno riviste sia dal Consiglio dei ministri a Roma, sia dalla Cee.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. C'è un'Italia che le tasse le paga. Eccome. Lo mostrano i dati comunicati dal ministero delle Finanze, secondo i quali nel mese di marzo le entrate fiscali hanno subito un'impennata del 15,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In soldoni ciò ha significato per le casse dello Stato 25.524 miliardi, ben 3.459 in più rispetto a 12 mesi fa. E non si è trattato di un fatto passeggero. Infatti, nei primi mesi del '91 la crescita della pressione fiscale è stata ugual-

mente consistente, essendo aumentata dell'11% rispetto al primo trimestre del '90. Italia tassata? In un certo senso. Quel che è certo è che dalle tasse degli italiani i soldi stanno già uscendo, al di là delle stangate che la manovra del governo si appresta a varare. La parte del leone, e non è una novità, a marzo l'ha fatta l'Irpef (6.320 miliardi, +27,6%), grazie al gettito delle ritenute alla fonte, cioè quella parte della busta paga che viene direttamente trattenuta ai lavoratori.

E consistente è stato anche il contributo dell'imposta sostitutiva, cioè le trattenute sugli interessi bancari e sui titoli di Stato (1.193 miliardi, +45,4%). Nel complesso le imposte sul patrimonio e sul reddito (che comprendono anche l'Irpeg ed l'Ior) hanno portato all'erario 7.851 miliardi (+29,2%). In calo invece le entrate dell'Iva (8.838 miliardi, -1,9%), che secondo il ministero delle Finanze hanno «risentito del rallentamento dell'attività produttiva, della flessione dei consumi e dei provvedimenti legislativi di sostegno ai settori economici in difficoltà (calzature, distributori di carburante, autotrasporti)». L'insieme delle imposte sugli affari è comunque cresciuto del 7,6% (13.055 miliardi). Un aumento dovuto soprattutto agli incrementi stratosferici dell'imposta di bollo (+30,4%), delle tasse automobilistiche (+50,5%), della sovrattassa diesel (+86%) e dell'imposta ipotecaria (+162%).

Una pressione fiscale in-

Preferenze Quadripartito blocca la legge

ROMA. Ostruzionismo della maggioranza al Senato per impedire il varo della legge che riduce a due le preferenze nelle schede elettorali. La dimostrazione più evidente che questo è l'atteggiamento del quadripartito è venuta l'altro ieri dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, dove il provvedimento (già approvato alla Camera) era iscritto per la seduta pomeridiana. Intanto, come hanno fatto rilevare i senatori del Pds, si sono aspettati quasi due mesi per far partire la discussione. Senza contare, che il dibattito l'altro giorno non ha potuto decollare per una serie di ostacoli procedurali, imposti dalla maggioranza. Alla fine, tra le proteste della «Quercia», è stato cambiato l'ordine del giorno, con un rinvio a tempo indeterminato. Il Senato, infatti, riaprì i battenti solo il 20 maggio, per la concomitanza dei congressi del Pli e del Psdi.

Ad Andria domenica non si vota più Il Tar: Rifondazione deve cambiare simbolo

Il 12 ad Andria non si vota più. Il Tar pugliese ha accolto il nuovo ricorso del Pds e ha intimato a Rifondazione comunista di non usare il vecchio simbolo del Pci per le elezioni amministrative che sono state proprio per questo rinviate. I neocomunisti hanno due giorni di tempo per presentare un nuovo contrassegno. Le consultazioni slitteranno, dati i tempi tecnici, di almeno quindici giorni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutto era ormai pronto. I comizi di chiusura, gli ultimi volantaggi, le ultime polemiche al vertice. Ma ieri è arrivato lo stop. Ad Andria non si vota più domenica prossima. Il prefetto della provincia di Bari ha sospeso per cause di forza maggiore le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Andria, già fissate per il 12-13 maggio. La causa di forza maggiore è la nuova sentenza del Tar della Puglia che, sollecitato dal Pds, ha deciso di ricusare il simbolo presentato da Rifondazione comunista, cioè la vecchia falce e martello

summa dovrà ripetersi l'iter elettorale di Rifondazione, dovranno essere ristampate le schede elettorali e solo alla fine gli elettori potranno recarsi alle urne. Data presumibile, il 26 maggio, a meno che il ministro degli Interni non decida di accoppiare le comunali di Andria alle regionali siciliane del 16 giugno.

È una buona notizia per il Pds quella arrivata dal Tribunale amministrativo. «Speriamo che con l'ordinanza odierna si metta la parola fine ad una disputa avvilente. La storia, il nome e il simbolo del Pci sono il fondamento del Pds, la radice su cui far crescere l'albero dell'alternativa», commenta Enzo Lavagna, il giovane e grintoso segretario della federazione barese, che ha personalmente seguito la campagna elettorale di Andria, proprio per le difficoltà che in quella realtà travagliano la sinistra di opposizione. La replica di Rifondazione arriva diret-

tamente da Roma: il ricorso del Pds è evidentemente assai grave. Si cerca di impedire ai comunisti il diritto di presentarsi alle elezioni; diritto che non è mai stato contestato neppure dai più accesi anticomunisti dopo la fondazione della Repubblica».

La polemica a questo punto è inevitabilmente destinata a surriscaldarsi. La situazione ad Andria è precipitata poche settimane fa, dopo che all'ultimo momento, quando sembrava che la lista del Pds poteva arricchirsi della presenza di alcuni candidati neocomunisti, Rifondazione ha deciso di presentare una lista alternativa. La città, 91 mila abitanti, il più importante test elettorale per questa tosta amministrativa, un passato di giunte di sinistra, sta assistendo confusa a quanto avviene. Due episodi tra tutti, per spiegare il clima. Durante il comizio di Occhetto, martedì scorso, giovani militanti di Rifondazione hanno distribuito volantini con il simbolo e il

nome Pci, invitando la gente presente in piazza ad aderire ad una manifestazione che parallelamente, alla stessa ora - il Pci stava organizzando. Ma è soprattutto sconcertante la lettura di una lettera-volantino distribuita per annunciare una manifestazione con Dacia Valent. Vi si legge, testualmente: «Speriamo di poter influire sull'operato del garante: questi i punti essenziali della presentazione pubblica - avvenuta ieri a Roma - della prima relazione al Parlamento messa a punto dal professor Santaniello, che dall'estate scorso vigila sull'intero comparto informativo».

Il tema della pubblicità rappresentava un punto di estrema delicatezza, per la tenacia con la quale essa stringe l'assedio non soltanto nei confronti dei programmi, ma anche dell'informazione. Il divieto agli sponsor nei tv privati è stato sancito dal Consiglio di Stato nel suo parere sul regolamento d'attuazione della legge Mammì, recependo così la normali-

za? Perfino il governo ha dovuto ammettere che non tutti i comizi tornano ed ha istituito l'osservatorio delle entrate dello Stato, incaricato di modificare ed aggiornare la dinamica delle entrate. D'altronde analisi sulla pressione fiscale in Italia non mancano. Una delle più recenti, quella del servizio studi della Banca nazionale del Lavoro, ha calcolato il rapporto tra l'insieme delle imposte dirette, indirette e dei contributi e il prodotto nazionale lordo. Secondo lo studio della Bnl si è passati dal 25% del 1960 al 39,5% del 1990. Un salto del 15% in 30 anni, che è ancora più clamoroso se si pensa che negli ultimi 10 anni la pressione fiscale è cresciuta addirittura del 10%. Dieci anni di fuoco per i contribuenti italiani, per il 5% dovuto all'incremento dell'Irpef, per il 2,2% a quello dell'Iva e per il 1,6% a quello dei contributi.

Le aliquote Iva e le imposte

Industriali tessili all'attacco: governo scriteriato

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nel coro dei dissacordi, o per lo meno delle diffidenze, rispetto alla manovra governativa, si aggiungono gli industriali tessili: una delle misure ventilate per il rientro dei 13.000 miliardi, che poi sono 25.000, di disavanzo aggiuntivo, è infatti quella dell'aumento di 4 punti, dal 9% al 13%, dell'Iva sui prodotti tessili.

E contro tale aumento e le sue conseguenze catastrofiche su uno dei settori trainanti della nostra economia i tessili, per bocca del loro presidente Giorgio Malerba, si sono appunto mobilitati ieri con una conferenza stampa. Secondo Malerba e i suoi uffici studi infatti l'aumento dell'Iva, anticipato di due anni rispetto alle scadenze previste nel progetto di armonizzazione comunitaria, e caricato in blocco invece che gradualmente, porterà in tempi brevi a una contrazione del 3% dei consumi, con una perdita di volumi produttivi per 1.000 miliardi e un'espulsione di 9.000 addetti. Tutto ciò contro un introito sperato nelle casse dello Stato di 1.600 miliardi e a prezzo, comunque, di un surriscaldamento ulteriore della pressione inflazionistica generale pari a mezzo punto.

All'obiezione che la protesta degli industriali tessili sarebbe superata dagli eventi, perché già in mattinata era nota l'intenzione del governo di rinunciare a questo rinvio dell'Iva, Malerba ha opposto un'obiezione: «Non noi non l'hanno detto». Nella giornata di ieri poi il ministro del Bilancio Cirino Pomicino si è preoccupato di ribadire che l'Iva tessile resterà ferma al 9%, e semmai verrebbe rilocata al 13% quella sui prodotti calzaturieri, peraltro solo recentemente abbassata al 9%.

Per l'appunto, nessuno si fida più. E Malerba non si è

trattenuto dall'esprimere giudizi pesanti: «Non è da ieri che noi, siamo disponibili a discutere su un aumento dell'Iva, ma pretendiamo un minimo di politica industriale, di obiettivi razionali. Aggiungiamo l'aumento dell'Iva, se bilanciamo un alleggerimento degli oneri sociali. In questo modo, senza danno per le casse dello Stato, si potrebbe incrementare la competitività internazionale del nostro settore. Invece la realtà è che, senza alcun progetto e alcun calcolo, si cerca semplicemente di raschiare il barile, incuranti delle conseguenze».

Da detto, a questo punto, che la nostra Iva al 9% non può reggere a lungo contro quote europee che vanno dal 14% dei tedeschi al 22% dei danesi, passando per il 18,6% di un paese importante come la Francia. Ma bisogna sapere che si interviene su un settore vitale per la bilancia dei pagamenti, un settore ad alta intensità di manodopera e di consumi energetici, che si è visto rincorrere nel '90 le bollette del 20%, e che ha perso, in due anni, di cambi fissi e di inflazione interna, 7 punti sul terreno della competitività di prezzo. Bisogna sapere ancora che già dal '90 e ancor meglio nel primo trimestre '91 i consumi interni, e di conseguenza la produzione, sono in fase di contrazione, con un aumento ematico della cassa integrazione, nel marzo di quest'anno, per la sola provincia di Milano, del 116% sul trimestre precedente.

Il rischio insomma, in caso di manovre poco meditate, è di mettere in ginocchio un'industria che, ancora nell'89, ha incrementato gli investimenti del 17%, e che ora potrebbe trovarsi costretta a sospenderli in gran parte, o a spostarli all'estero.

Publico impiego Neocomunisti contro la privatizzazione

ROMA. Rifondazione comunista è contraria alla «privatizzazione» del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Proposta da Cgil Cisl Uil e sostenuta dal Pds. Per questo intende scuotere un fronte di resistenza e di proposta alternativa. Lo ha annunciato ieri Francesco Cruciani, responsabile del settore del lavoro nel costituente nuovo partito, in un dibattito organizzato dalla Rappresentanza di Base, uno dei sindacati autonomi che si oppongono alla riforma accettata dalle Rdb di rendere precario il rapporto di lavoro pubblico e di essere il primo passo verso la privatizzazione di tutti i servizi pubblici; valutazione contestata da Luigi De Vittorio della Fp Cgil. Rifondazione, ha detto Cruciani, guarda con interesse a queste realtà di base anche se la nostra scelta sui rapporti con il sindacato è di sostenere quella Cgil. Il movimento di sinistra che il capo Bertinotti, movimento con il quale tali realtà potrebbero be-

nissimo integrarsi.

Il no delle Rdb, che nel pubblico impiego hanno una propria attività vicina al 5%, verso il progetto federale è totale. Non altrettanto radicale è poi apparsa l'opposizione di Rifondazione e dei Verdi, presenti al dibattito con Franco Russo e Gianni Lanzinger. Cruciani ritiene che non si dà efficienza all'amministrazione con la privatizzazione; ma una riforma ci vuole, per sottrarre il pubblico dipendente dallo stato di subordinazione nei rapporti contrattuali illustrato da Lanzinger, favorevole con Cruciani a trasferire alla magistratura ordinaria il contenzioso ora affidato a quella amministrativa; opzione però contraddetta nell'esponente di Rifondazione, dichiaratosi contrario alla delegificazione del rapporto di lavoro. Russo invece l'approva, solo che il progetto Cgil Cisl Uil «trasferisce nel settore pubblico gli svantaggi di quello privato».

R.R.W.

Presentata la relazione del garante per l'editoria Nei tg privati vietati spot e sponsorizzazioni

ROMA. Sponsorizzazioni vietate per i telegiornali delle tv private, nazionali o locali che siano; la conferma che le tre reti facenti capo a «Telepiù» e destinate - nei progetti di Berlusconi - a diventare tv a pagamento, sono sotto osservazione; un'altolà all'emissario della Fininvest, che - incautamente - pensava di poter influire sull'operato del garante: questi i punti essenziali della presentazione pubblica - avvenuta ieri a Roma - della prima relazione al Parlamento messa a punto dal professor Santaniello, che dall'estate scorso vigila sull'intero comparto informativo.

Il tema della pubblicità rappresentava un punto di estrema delicatezza, per la tenacia con la quale essa stringe l'assedio non soltanto nei confronti dei programmi, ma anche dell'informazione. Il divieto agli sponsor nei tv privati è stato sancito dal Consiglio di Stato nel suo parere sul regolamento d'attuazione della legge Mammì, recependo così la normali-

za della pagina sportiva, e nelle dirette degli avvenimenti sportivi. Per quel che riguarda le concessioni, il professor Santaniello ha confermato che intende esaminare l'esposto presentato da «Terzo polo», associazione di emittenti locali, contro l'ipotesi di concessioni per le tv private nazionali predisposta dal predecessore del ministro Vizzini, Mammì. Al rappresentante della Fininvest, secondo il quale non si dovrebbe perdere tempo dietro i ricorsi, il garante ha replicato che il ricorso in questione è motivato e che avrà, dunque, l'attenzione che esso merita, in adempimento agli obblighi di legge. Una presa di posizione salutata con soddisfazione dai dirigenti di «Terzo polo», che in una dichiarazione ribadiscono la necessità di garantire certezze legislative e imprenditoriali alle emittenti locali, in modo da garantire un effettivo pluralismo; che la decisione sulle concessioni avvenga presto e in modo trasparente.